

COMMISSIONE VI

FINANZE

III

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 1991

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLE FINANZE, ONOREVOLE RINO FORMICA, E DEL MINISTRO DEL TESORO, SENATORE GUIDO CARLI, PER ACQUISIRE LE VALUTAZIONI DEL GOVERNO IN ORDINE ALLA SITUAZIONE IN CUI VERSA IL SISTEMA DELLA RISCOSSIONE DELLE IMPOSTE E ALL'IMPEGNO ASSUNTO DAGLI ISTITUTI CREDITIZI NEL SETTORE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCO PIRO

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro delle finanze, onorevole Rino Formica, e del ministro del tesoro, senatore Guido Carli, per acquisire le valutazioni del Governo in ordine alla situazione in cui versa il sistema della riscossione delle imposte e all'impegno assunto dagli istituti creditizi nel settore:	
Piro Franco, <i>Presidente</i>	3, 4, 9
Bellocchio Antonio (gruppo comunista)	3
Carli Guido, <i>Ministro del tesoro</i>	4
Formica Rino, <i>Ministro delle finanze</i>	3, 8, 9
Grillo Salvatore (gruppo PSI)	4
Umidi Sala Neide Maria (gruppo comunista)	6, 8
Usellini Mario (gruppo DC)	5
Visco Vincenzo (gruppo sinistra indipendente)	8, 9

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro delle finanze, onorevole Rino Formica, e del ministro del tesoro, senatore Guido Carli, per acquisire le valutazioni del Governo in ordine alla situazione in cui versa il sistema della riscossione delle imposte e all'impegno assunto dagli istituti creditizi nel settore.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sarà assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Ringrazio i ministri per aver aderito alla richiesta della Commissione e do la parola all'onorevole Formica.

RINO FORMICA, Ministro delle finanze. Credo che la convocazione dei ministri delle finanze e del tesoro riguardi essenzialmente la situazione in cui versano le esattorie della regione Sicilia e la questione relativa all'integrazione dei compensi per il 1990 — determinati attraverso i provvedimenti di concessione del 1989 — chiesta dai concessionari in seguito alla rilevazione di una serie di squilibri gestionali non addebitabili semplicemente ad una loro errata previsione in ordine agli effetti delle entrate, ma anche a delle situazioni sopraggiunte dopo la concessione.

Abbiamo sempre sostenuto che la questione dei rimborsi sarebbe stata riesaminata sulla base della documentazione esibita dai concessionari in merito alle eventuali sopravvenienze negative nell'ambito

dello stanziamento fissato in bilancio, nel capitolo relativo del Ministero del tesoro. Alla fine del 1990 i concessionari presentavano un saldo negativo aggirantesi intorno ai 500 miliardi, tenendo conto che nel relativo capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro vi erano 411 miliardi non ancora impegnati.

Lascero a disposizione della Commissione tre relazioni tecniche predisposte dagli uffici del Ministero. La prima, che reca la data del 5 gennaio 1991, contiene una valutazione degli squilibri emersi dalle rilevazioni quadrimestrali effettuate dal servizio centrale delle riscossioni; vi è poi un appunto, basato su dati aggiornati al 31 dicembre 1990, che contiene un'analisi dell'esigenza dell'integrazione dei compensi.

Successivamente, il Senato ha inteso introdurre nel decreto fiscale di fine anno, che riguardava altra materia, un emendamento con cui si fissano criteri e si vincola l'amministrazione finanziaria a provvedere (sempre nell'ambito del 75 per cento dello stanziamento del Ministero del tesoro) ad un'integrazione dei compensi, mentre in precedenza tali criteri erano stabiliti con una valutazione autonoma dal ministro delle finanze, sulla base dei suggerimenti della commissione consultiva all'uopo creata dalla legge istitutiva del servizio esattoriale.

Il Parlamento, invece, ha ritenuto opportuno...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non il Parlamento, un ramo del Parlamento!

RINO FORMICA, Ministro delle finanze. Un ramo del Parlamento ha voluto fissare una griglia di criteri, elencati nel lungo

emendamento approvato dal Senato, che attualmente è all'esame della Camera.

Il servizio della riscossione aveva formulato una serie di rilievi tecnici a quell'emendamento, contenuti in una relazione che lascio a disposizione della Commissione.

Anche in merito all'altra questione relativa alla Sicilia, vi è un rapporto dell'amministrazione finanziaria. Come sapete, ci siamo trovati di fronte ad una situazione particolare: la SOGESI, la società che gestiva il servizio di riscossione per conto della regione Sicilia (il potere di fissazione del servizio di riscossione in Sicilia è affidato alle determinazioni del Parlamento regionale), il 31 dicembre 1990 è stata messa in liquidazione. All'inizio dell'anno, quindi, si è determinato un vuoto, una sorta di abbandono del servizio esattoriale, per sanare il quale provvedemmo allora con un decreto speciale, utilizzando una particolare interpretazione della legge secondo la quale in caso di commissariamento di un esattore si doveva interpellare quello dell'ambito più vicino. Poiché la Sicilia costituisce un solo ambito, quello più vicino è rappresentato o dalla Calabria o dalla Sardegna. Ma sia nell'ambito della Calabria, per l'esattezza Reggio Calabria, sia in quello della Sardegna, rappresentato da Sassari, gestore era il Monte dei Paschi. Questo fu dunque invitato dal Governo ad occuparsi della questione e ad assumere provvisoriamente, come commissario straordinario, la gestione; questo provvedimento del Governo è stato poi ratificato con una norma legislativa della regione siciliana.

Adesso in Sicilia è nata una nuova questione: il commissario, svolgendo un servizio di carattere straordinario, naturalmente non può svolgerlo in perdita e l'integrazione è affidata alla regione siciliana; quest'ultima, però, ritiene che le perdite dovrebbero essere pagate dall'amministrazione dello Stato. Abbiamo convocato per la prossima settimana i rappresentanti sia della regione siciliana sia del Monte dei Paschi di Siena per una definizione della questione, poiché è assolutamente inimmaginabile che l'integrazione

del servizio, quando vi è una riserva di legge da parte della regione siciliana, sia posta a carico dell'amministrazione finanziaria dello Stato. Si tratta comunque, come ho detto, di una questione che affronteremo nei prossimi giorni.

Vi è una relazione dettagliata anche sulla situazione della Sicilia, sulla ragione dell'abbandono da parte della SOGESI e sulla ragione del nostro intervento.

GUIDO CARLI, *Ministro del tesoro*. In verità, non sono in condizione di arricchire le conoscenze di questa Commissione.

Sulla base delle informazioni comunicatemi dalla Banca d'Italia, le perdite sostenute da parte delle aziende di credito interessate ai servizi esattoriali ammontano a circa 200 miliardi, comprese quelle relative alle gestioni esattoriali della Sicilia.

La linea di condotta seguita dalla Banca d'Italia nel concedere autorizzazioni all'acquisizione di di interessenze in società esattoriali è quella di ottenere dalle aziende di credito richiedenti assicurazioni della remuneratività dell'investimento. Quando si constata che questo presupposto non si avvera, la Banca d'Italia revoca l'autorizzazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Formica ed il ministro Carli per le loro esposizioni e do la parola ai colleghi che intendono porre domande.

SALVATORE GRILLO. Desidero sottolineare come sarebbe utile guardare con attenzione alla questione della SOGESI, società formata con legge istitutiva della regione siciliana al fine di sostituire gestioni private e chiacchierate, che con aggi inferiori lucravano, ed alla quale partecipavano istituti di credito di diritto pubblico. Ritengo che, in maniera diretta od indiretta, la Banca d'Italia dovrebbe o potrebbe accertare questa vicenda.

Si tratta di una società nella quale, come diversi atti parlamentari della regione siciliana denunciano, il 15 per cento dei dipendenti è perennemente in missione, con aggiunte sullo stipendio di 700-

800 mila lire al mese: quasi sempre dirigenti sindacali che hanno, allora, fortemente spalleggiato la formazione di questa società e che ne hanno determinato molte scelte.

Si tratta di una società che per ben tre volte ha già avuto dalla regione siciliana, con legge, ripiani in passività, superando i cento miliardi. In questa situazione, dunque, non dobbiamo guardare tanto alla congruità dell'aggio, quanto ai canali che questo, e perciò gli utili della società, ha preso nella corretta gestione della società stessa. Sono tanti gli atti parlamentari dell'assemblea regionale siciliana ed i documenti che potrebbero essere acquisiti dall'amministrazione delle finanze o dal Governatore della Banca d'Italia per verificare come si siano comportate le banche nel momento in cui hanno delegato ai loro rappresentanti funzioni di direzione e di amministrazione di questa società.

Tutto ciò avveniva con danaro interamente pubblico, con denaro che non proveniva solo dall'aggio, ma che ripetutamente è stato dato per i ripiani di passività dalla stessa assemblea regionale siciliana.

Su tutta questa vicenda non ritengo possa essere bastevole il dibattito che qui si è svolto, se si intende affrontarla in termini di opportuna serietà.

MARIO USELLINI. Con riferimento ai temi posti all'attenzione del Governo, la preoccupazione nasceva da una sistematica e, direi, strutturale indicazione di gestione negativa e deficitaria di cui lo stesso ministro ha dato conto, nonché dalla ricaduta sulle società che hanno avuto in gestione questo tipo di servizio, nel senso che quando le perdite assumono dimensioni di centinaia di miliardi incombe sulle società una serie di obblighi che comportano la loro messa in liquidazione, a meno che non vengano ricapitalizzate quando le perdite superano un determinato rapporto con il capitale sociale.

Vi sono, dunque, due ordini di preoccupazioni. Da una parte la preoccupazione che società private, a fronte di queste difficoltà, siano costrette a cessare la loro attività, creando situazioni che, nei fatti, abbiamo visto essere quelle prodottesi

nella regione siciliana; dall'altra parte la preoccupazione che nasce da un'indicazione — che risale nel tempo — della Banca d'Italia e del Ministero del tesoro rispetto alle banche che svolgono servizi diversi dall'esercizio del credito e per le quali è prevista l'esigenza di un'autonomia economica della gestione, al fine di evitare che i rischi di perdite possano trasferirsi sull'istituto di credito.

Le due problematiche sono presenti nella realtà. La richiesta è quella di capire quale tipo di intervento il Governo si accinga a predisporre per evitare innanzitutto che questo *deficit* si ripeta strutturalmente. Il provvedimento di fine anno ha sostanzialmente affrontato un tema di integrazione; non so se si a il caso di avviare uno studio analitico al fine di ridefinire, tenendo presente l'esperienza di gestione dell'anno 1990, criteri che siano strutturalmente idonei a garantire una gestione. In sede di esame del provvedimento, avevo notato come si fosse a lungo dibattuto sui criteri da adottare per evitare, da una parte, che essi potessero determinare perdite e, dall'altra parte, che essi potessero invece causare utili smisurati, considerando il tipo di attività, che come è noto ha storicamente prodotto grandi differenze, assicurando ad alcuni gestori del servizio notevoli benefici. Avevo proposto quale criterio di garanzia rispetto alla redditività, nonché di equità e di tutela dell'interesse generale, di prevedere che in presenza del superamento di una certa redditività, riferita al patrimonio investito, si applicasse un'imposta straordinaria collegata al regime di concessione relativa alla gestione del servizio. In tal modo, si sarebbe reso possibile riacquisire all'erario quel *surplus* di redditività da considerarsi non accettabile, non trattandosi della gestione economica di un'azienda operante sul mercato, ma della gestione di un servizio per conto dello Stato.

Non so se il Governo abbia l'intenzione di valutare tale ipotesi, od altre, al fine di individuare una formula che consenta di riassorbire gli eventuali *surplus*, quando essi si verificano, nonché di prevedere, attraverso uno strumento di imposizione,

una sorta di perequazione, laddove la dimensione o la tipologia del servizio non consentano comunque gestioni attive.

Le preoccupazioni che ho descritto sono alla base di una richiesta di informazioni che ho rivolto al Governo: al riguardo, il Ministero delle finanze ha fornito una serie di elementi che mi riservo di valutare compiutamente, mentre il Ministero del tesoro non ha ancora esaurito la sua ricognizione. Sarei grato al Governo se al termine di tale ricognizione ci fornisse l'occasione per una verifica.

NEIDE MARIA UMIDI SALA. Intervengo in questa sede per compiere una riflessione a voce alta, anche se avrei preferito leggere attentamente il testo delle relazioni dei ministri presenti.

Devo innanzitutto osservare che il primo anno di riforma del sistema della riscossione delle imposte non ha certamente fornito esiti esaltanti, anche se, a mio avviso, sarebbe pretestuoso, sbagliato e fuorviante parlare di fallimento della riforma stessa. Si tratta piuttosto di capire che cosa non abbia funzionato e per quale ragione ciò sia avvenuto. Dobbiamo prendere atto di difficoltà maggiori del previsto e, probabilmente, di qualche errore commesso nel definire elementi essenziali della riforma — mi riferisco, in particolare, alla questione dei compensi —, almeno in base a quanto sembra doversi desumere dai dati consuntivi del primo anno della nuova gestione, anche se essi devono essere disaggregati e altri elementi, forniti anche dalle relazioni dei ministri, devono essere approfonditi.

Ho riletto il resoconto stenografico di un'audizione del ministro delle finanze dello scorso anno, durante la quale il ministro stesso, con comprensibile e condivisibile orgoglio, ci fornì dati parziali riferiti ai primi due mesi di riscossione per versamenti diretti, che erano molto più elevati rispetto a quelli dei primi due mesi dell'anno precedente e presentavano un costo estremamente inferiore. Si trattava, però, soltanto di versamenti diretti, mentre sembra che il resto della riscossione abbia fatto, per così dire, un buco nell'acqua: quali ne sono stati i motivi? Vi sarebbe

stata, per esempio, un'altissima morosità, dovuta al ritardo di disposizioni dell'Ufficio centrale della riscossione in merito all'applicazione delle nuove norme, per esempio per quanto riguarda l'interpretazione relativa all'indennità da applicare ad ogni singolo articolo di ruolo o le procedure estremamente onerose per il contribuente in caso di riscossione delegata.

Da aggiungere a tali disfunzioni, di cui è responsabile il ministero, sono i ritardi nella notifica delle cartelle ai contribuenti, sembra per mancanza di personale e difettosa organizzazione; risulta inoltre ancora non operante l'attribuzione, già decisa, al nuovo sistema di riscossione dei conti di tutti i tributi, IVA compresa.

Vi sono quindi responsabilità dirette del ministero e disfunzioni dei concessionari; la situazione non è ancora chiara, e soprattutto non è chiaro lo « stato di salute » dei vari concessionari. Con l'espressione « stato di salute » mi riferisco non soltanto ai noti risultati negativi del primo anno di attività, ma anche e soprattutto alle cause che hanno prodotto i *deficit* di bilancio. Sembra, per esempio, che molti concessionari abbiano fatto impropriamente gravare per intero le spese per il personale e i prepensionamenti sulla nuova gestione: qual è stata la loro incidenza?

Le spese per informatizzare il sistema (passo necessario per un funzionamento efficiente) sono state sopportate allo stesso modo da tutti i concessionari? Immagino di no, poiché vi erano situazioni di partenza assai diversificate; sarebbe comunque importante capire, sempre con riferimento allo « stato di salute », se tutti si stanno muovendo nella direzione di un recupero di funzionalità.

A proposito del personale, molti concessionari lamentano carenze di organico e spese aggiuntive per l'istruzione e la formazione dei nuovi assunti: si tratta di elementi di cui occorre tener conto, visto che circa 1.200 persone hanno optato per l'impiego in banca e circa 700 sono stati i prepensionamenti e le rinunce. Ad ogni modo, desidero segnalare al ministro delle finanze che se per il primo anno poteva essere tollerato, nonostante la legge lo vieti

espressamente, l'uso promiscuo di personale bancario nel lavoro esattoriale, a causa della situazione di particolare necessità, tale prassi, a nostro avviso, non deve consolidarsi e deve cessare al più presto. Non riferisco una realtà ignorata dal ministero, dato che esiste in proposito una circolare ministeriale del 31 ottobre 1990.

Inoltre, secondo quanto mi segnalano le organizzazioni sindacali, non si riesce a sapere quanti siano gli iscritti al fondo esattoriale, mentre sarebbe bene che il relativo dato fosse chiaro. Ricordo altresì che bisogna ancora far chiarezza sulla situazione retributiva del personale utilizzato promiscuamente: come e da chi tale personale viene retribuito?

In sintesi, a nostro avviso, l'ufficio centrale della riscossione del ministero deve superare i ritardi e le inadempienze, mentre il cosiddetto ristoro (di cui discuteremo) per sanare le situazioni deficitarie deve essere strettamente ancorato a criteri oggettivi. Al riguardo, la strada indicata dal Senato appare la seguente: i criteri oggettivi vanno bene, ma occorre entrare nel merito e nella formulazione di alcuni di essi non condivisibili completamente.

Ci interessa soprattutto precisare che, qualora allo scadere del primo biennio si intenda rivedere la misura dei compensi, ciò non deve avvenire solo sulla base di medie e di valori che spesso non rappresentano la complessità delle situazioni (si tratta del criterio utilizzato in prima battuta, con gli esiti che abbiamo riscontrato) e neppure agendo con l'intento di salvare tutti.

Immagino che il ministero avrà modo, prima della scadenza del primo biennio, di raccogliere una messe di dati tale da consentirgli di operare scelte più trasparenti e adeguate rispetto al passato.

Per quanto riguarda le questioni attinenti alla Sicilia, desidero chiedere al ministro alcune spiegazioni, facendo riferimento alle affermazioni dell'onorevole Grillo, che in parte erano conosciute mentre in parte le ho recepite anch'io da informazioni che ho avuto; un discorso a parte merita il dato relativo al fatto che il 15 per cento del personale si troverebbe

sempre in permesso sindacale, che mi pare tutto da verificare.

Oggi, comunque, la riscossione è affidata ad un commissario governativo (Monte Paschi-SERIT) che però rifiuta, secondo una notizia apparsa oggi sulla stampa, di svolgere anche i compiti di tesoreria e si starebbe preparando a presentare un ricorso al TAR del Lazio dopo averne presentato uno al TAR della Sicilia. Sembra che tali ricorsi riguardino esclusivamente le funzioni di tesoreria; in particolare, in uno di essi si sostiene che la SERIT non avrebbe i requisiti previsti dal bando di concorso emanato dalla regione Sicilia, laddove si richiede, per svolgere i compiti in questione, un capitale sociale di 20 miliardi, mentre quello della SERIT sarebbe molto inferiore.

A mio avviso, tuttavia, il suddetto organismo non può far valere la mancanza di tale requisito soltanto in relazione ai compiti di tesoreria. La stessa carenza, infatti, vale anche per la concessione del servizio di riscossione.

Al di là di ciò, comunque, non è ancora chiaro come è perché si sia arrivati al commissario governativo. Non vi è dubbio che la SOGESI abbia fallito, come testimoniano i dati. Tuttavia, bisognerebbe evitare che la stessa situazione si ripeta con il Monte Paschi-SERIT. Ciò anche al fine di evitare il perpetuarsi della convizione, presente in alcuni ambienti, secondo cui le imposte in Sicilia si riscuotevano solo ai tempi dei Salvo e dei Cambria. In sostanza, è necessario capire per quale motivo la SOGESI abbia fallito se si vuole evitare che la stessa situazione si ripeta in futuro.

Non vi è dubbio, comunque, che la SOGESI aveva ereditato una situazione fallimentare, anche in riferimento al personale in esubero, squilibrato, tra l'altro, dal punto di vista della dislocazione geografica e mal distribuito nelle qualifiche. Non risulta, altresì, che la stessa SOGESI abbia proceduto ad ulteriori assunzioni, ad eccezione di un vicedirettore e di un autista (si tratta evidentemente di un fatto ininfluenza).

Tuttavia sappiamo che essa ha dovuto assumere per legge 36 *ex* esattori con la qualifica di funzionari.

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Si tratta di una legge siciliana. Noi, infatti, non abbiamo alcuna competenza in materia.

NEIDE MARIA UMIDI SALA. Infatti non intendevo attribuirne la responsabilità al ministro.

Desidero, tuttavia, ricordare che, in base alla stessa legge, gli *ex* esattori hanno diritto a rimanere in servizio fra il personale esattoriale fino alla maturazione del diritto alla pensione, quindi abbondantemente oltre i 65 anni di età.

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Ciò è previsto sempre da una legge siciliana.

NEIDE MARIA UMIDI SALA. Infatti, l'ho già ricordato.

La stessa SOGESI aveva predisposto (secondo quanto ci risulta) un piano che prevedeva il prepensionamento di 280 persone, riequilibrando tra l'altro il rapporto tra il personale amministrativo e quello esecutivo. Tale piano non è mai andato in porto e probabilmente non è stato neppure avviato.

Ciò, naturalmente, non deve apparire come una difesa della SOGESI, bensì come un ulteriore elemento di preoccupazione in ordine alla possibilità di una riuscita produttiva del nuovo concessionario.

In conclusione, vorrei sapere quali possano essere, ad avviso del ministro, le direttive o i suggerimenti che il Ministero può impartire anche alla regione Sicilia per porre rimedio all'attuale situazione.

VINCENZO VISCO. Vorrei ricordare a me stesso (dal momento che il ministro lo sa bene) che quella relativa alle esattorie è una questione, per così dire storica, che il nostro paese si trascina dietro fin dalla sue origini. Noi speravamo di aver risolto tale questione mediante la riforma che abbiamo introdotto qualche anno fa.

Attualmente, tuttavia, si pongono nuovamente problemi seri. Sono state, infatti, sollevate, allorché discutemmo di tale ma-

teria, alcune perplessità da parte degli esattori (ma in parte sembravano fondate anche a noi) circa il fatto che i compensi erano stati definiti in maniera molto *tranchant*, per cui probabilmente vi sarebbero state delle perdite.

In quell'occasione fummo piuttosto tranquillizzanti, mentre ora sembra che effettivamente vi siano delle perdite, anche se esse, secondo i dati fornitici dal ministro del tesoro, ammonterebbero a 200 miliardi.

Il Senato, invece, ha stanziato...

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Abbiamo introdotto una modifica nell'emendamento approvato dal Senato. Esso, infatti, prevedeva originariamente un obbligo a carico del ministro delle finanze. La formulazione, invece, è stata cambiata nel modo seguente: « Possono, secondo questi criteri, essere adottati provvedimenti (...) ».

In tal modo non si introduce un vero e proprio diritto, ma soltanto il riconoscimento della possibilità di una domanda che dovrà essere valutata.

D'altro canto, nella relazione che vi presento sono inseriti alcuni elementi di valutazione anche in rapporto ad un'analisi di alcune questioni, relative ai costi, che sono state sollevate.

Comunque, la commissione consultiva sta fortemente ridimensionando tali domande analizzando le richieste dei concessionari.

Si deve, inoltre, rilevare che talune partite di entrata non hanno potuto essere realizzate in parte a causa di difficoltà di carattere amministrativo che riguardano soprattutto la riscossione dell'IVA arretrata. A tale riguardo, è in corso una discussione tra la Ragioneria generale dello Stato e il Ministero delle finanze in ordine alla determinazione della formula.

Un altro aspetto fondamentale è rappresentato dalla mancata riscossione coattiva dei contributi INPS. A tale riguardo, ricordo che per tutto il periodo in cui ho assolto all'incarico di ministro del lavoro ho periodicamente presentato un decreto con il quale si stabiliva che tali contributi « dovessero » essere riscossi in forma coat-

tiva. Successivamente, in seguito all'ennesima reiterazione di quel decreto, il « si deve » è diventato « possono ». Ovviamente, nell'interpretazione degli uffici INPS, quest'ultima espressione è stata considerata come un « devono » in negativo, per cui sono letteralmente scomparse tre milioni di partite.

Per un ulteriore approfondimento di tale problema, rinvio al testo scritto della relazione che ho consegnato alla presidenza della Commissione, sottolineando che, se molte critiche vanno rivolte al Governo, alcune di esse vanno riferite anche al Parlamento.

VINCENZO VISCO. Nel prendere atto delle precisazioni fornite dal ministro Formica, desidero precisare che il Parlamento è interessato al raggiungimento di due obiettivi fondamentali. Innanzitutto, va considerato il generale interesse a che le imposte vengano riscosse, attivando il sistema di riscossione coattiva. Inoltre, auspichiamo che il servizio (che per numerosi motivi è opportuno venga affidato all'amministrazione) non comporti per lo Stato l'esborso di cifre esorbitanti e non rappresenti occasione di arricchimento per nessuno.

Sotto questo profilo, chiedo innanzitutto di conoscere una stima in ordine al costo annuo del servizio. Inoltre, gradirei fossero fornite informazioni più dettagliate sul modo in cui funziona attualmente il servizio, con particolare riferimento al ruolo della commissione tecnica che avrebbe dovuto rappresentare il fulcro e la garanzia del nuovo sistema di riscossione.

In una mia interrogazione presentata il 17 dicembre scorso avevo chiesto al ministro competente di conoscere una serie di dati analitici, al fine di consentire al Parlamento di discutere sulla base di indici precisi...

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. A quell'epoca non eravamo a conoscenza di tali dati, dal momento che il concessionario non li aveva ancora forniti al Governo.

VINCENZO VISCO. L'esigenza fondamentale è che il sistema della riscossione delle

imposte funzioni in modo diverso dal passato, evitando di riprodurre meccanismi di autogestione da parte degli esattori.

Inoltre, sarebbe opportuno evitare il riconoscimento di un certo tipo di compensi che, a mio avviso giustamente, ha provocato la reazione dei contribuenti. Si tratta, in particolare, di criteri inopinatamente configurati da alcuni decreti delegati, che hanno determinato il riconoscimento di compensi sui quali sono state espresse profonde critiche e riserve. Sarebbe dunque preferibile aumentare i compensi, piuttosto che far permanere determinati meccanismi, per effetto dei quali il contribuente, nell'esaminare la propria cartella, si accorge che, sulla base di computi automatici, gli vengono prelevate cifre maggiori di quelle corrispondenti all'importo dell'imposta, senza peraltro comprenderne le ragioni. In pratica, si tratta di un modo indiretto per conseguire maggiori entrate al fine di coprire spese diverse. Dal momento che si intendeva estendere tale sistema anche all'imposizione indiretta, ritengo che, ove se ne avvertisse la necessità, si potrebbe senz'altro procedere alla revisione dei compensi; tuttavia, se si intende evitare la giusta ribellione dei contribuenti, sarebbe opportuno disciplinare in maniera più dettagliata e compiuta alcuni criteri che presiedono al sistema di riscossione delle imposte.

Concludo, riservandomi di approfondire ulteriormente le problematiche emerse, nella fase in cui si procederà all'esame del relativo decreto.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i ministri Carli e Formica e tutti gli intervenuti nel dibattito.

La seduta termina alle 19.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali il 13 febbraio 1991

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO